

1

EZIO si fermò un attimo, confuso e disorientato. Dov'era? Che posto era mai questo? Mentre si riprendeva, vide suo zio Mario staccarsi dal gruppo degli Assassini, avvicinarsi a lui e stringergli il braccio.

«Ezio, tutto bene?»

«C'è... c'è stata una lotta... con il papa, con Rodrigo Borgia. L'ho lasciato per morto.» Tremò violentemente. Non riusciva a frenarsi. Era vero? Pochi minuti prima, anche se gli pareva fosse passato un secolo, era stato coinvolto in una lotta per la sopravvivenza con l'uomo più odiato e temuto, il capo dell'Ordine dei Templari, il perverso ordine che voleva distruggere il mondo per proteggere il quale Ezio e i suoi amici della Confraternita degli Assassini avevano combattuto con tutte le loro forze.

Li aveva sconfitti. Aveva usato i grandi poteri dell'oggetto misterioso, la Mela, il sacro frutto dell'Eden a lui concesso dagli antichi dei per far sì che il loro investimento nel genere umano non svanisse in uno spargimento di sangue e iniquità. E ne era uscito vincitore.

O no?

Che aveva detto? «L'ho lasciato per morto?» Rodrigo Borgia, l'ignobile vecchio che si era fatto strada fino ai vertici della Chiesa, che ora guidava da papa, era parso veramente in punto di morte. Aveva ingoiato il veleno.

Ma ora Ezio venne attanagliato da un terribile dubbio. Non era forse stato *debole*, mostrando pietà, quella pietà che era alla base del Credo degli Assassini e che dovrebbe essere concessa, come ben sapeva, a tutti tranne a coloro la cui vita poteva mettere in pericolo il resto dell'umanità?

Se così fosse stato, non avrebbe mai lasciato trapelare il suo timore, neppure allo zio Mario, il capo della Confraternita. Aveva lasciato che il vecchio morisse per sua propria mano. Gli aveva lasciato il tempo per pregare. Non l'aveva pugnalato al cuore per assicurarsi che morisse.

Una mano fredda gli si chiuse attorno al cuore, mentre nella sua mente una voce limpida diceva: «*Avresti dovuto ucciderlo*».

Si scosse per liberarsi dai suoi demoni come un cane si scrolla via l'acqua dopo una nuotata. I suoi pensieri tuttavia indugiavano ancora sull'oscura esperienza nella Cripta sotto la Cappella Sistina in Vaticano; l'edificio da cui era appena uscito nella splendente e inconsueta luce solare. Tutto attorno a lui era stranamente calmo e normale, gli edifici del Vaticano si ergevano come sempre, sfavillanti sotto il sole. Rammentò ciò che era appena accaduto nella Cripta e venne sommerso da ondate di ricordi. C'era stata una visione, un incontro con una strana dea, non c'era altro modo per descrivere quella creatura che ora sapeva essere Minerva, la dea romana della saggezza. Lei gli aveva mostrato sia il lontano passato sia il distante futuro in modo tale da fargli detestare

la responsabilità che la conoscenza ottenuta aveva posto sulle sue spalle.

Con chi poteva dividerla? Come poteva spiegare una qualsiasi cosa di ciò che aveva visto? Tutto gli era parso ir-reale.

Tutto ciò che sapeva per certo dopo quell'esperienza, che sarebbe stato meglio chiamare cimento, era che la lotta non era ancora terminata. Forse un giorno sarebbe riuscito a tornare a Firenze, la sua città natale, e a vivere tranquillamente con i suoi libri, bevendo con gli amici d'inverno e andando a caccia con loro in autunno, rincorrendo le ragazze in primavera e sorvegliando il raccolto nelle sue proprietà d'estate.

Ma non era questo il momento.

In cuor suo sapeva che i Templari e tutto il male che rappresentavano non erano sconfitti. Opporsi a loro era come misurarsi con un mostro con più teste dell'Idra e immortale come quella bestia che solo un uomo come Ercole era riuscito a uccidere.

«Ezio!»

La voce dello zio era aspra, ma servì a scuoterlo dalla fantasticheria che l'aveva ghermito. Doveva controllarsi e ragionare con chiarezza.

Nella testa di Ezio infuriava un fuoco. Si ripeté mentalmente il proprio nome come una specie di rassicurazione: sono Ezio Auditore da Firenze. Sono un maestro delle tradizioni degli Assassini.

Ripassò ogni cosa: non sapeva se aveva sognato o no. Gli insegnamenti e le rivelazioni della dea nella Cripta avevano fatto vacillare le sue credenze e le sue supposizioni. Era come se il tempo stesso si fosse capovolto. Uscendo dalla Cappella Sistina dove aveva abbandonato il malvagio papa Ales-

sandro VI, *a quanto pareva* morente, socchiuse nuovamente gli occhi all'accecante luce del sole. I suoi compagni Assassini erano radunati, i volti seri e risoluti.

Quel pensiero, tuttavia, non lo abbandonava: avrebbe dovuto uccidere Rodrigo e assicurarsi che fosse morto? Aveva deciso di no e l'uomo gli era parso deciso a togliersi la vita, avendo fallito l'obiettivo finale.

Ma quella voce limpida continuava a risuonargli nella mente.

E non c'era solo quella: una forza sconcertante pareva trascinarlo nuovamente nella cappella, con la sensazione di avere lasciato qualcosa di incompiuto.

Non Rodrigo. Non *solo* Rodrigo, anche se ora l'avrebbe ucciso. C'era qualcos'altro.

«Che c'è?» incalzò Mario.

«Devo tornare dentro», rispose Ezio, rendendosi conto di nuovo e con la pancia sottosopra che la *partita* non era terminata e che la Mela non doveva ancora passare di mano. Appena quel pensiero lo colpì, si liberò dalle protettive braccia dello zio e si rituffò nell'oscurità. Mario, dopo avere ingiunto agli altri di restare dov'erano e di fare la guardia, lo seguì.

Ezio raggiunse rapidamente il luogo dove aveva abbandonato Rodrigo Borgia morente, ma l'uomo non era più lì! Un piviale papale sontuosamente decorato giaceva sul pavimento, macchiato di sangue, ma il suo proprietario se n'era andato. Di nuovo la mano, coperta da un gelido guanto d'acciaio, strinse il cuore di Ezio e parve schiacciarlo.

La porta segreta che conduceva alla Cripta era chiusa e quasi invisibile, ma appena Ezio si avvicinò al punto in cui ri-

cordava fosse, si spalancò delicatamente al suo tocco. Ezio si girò verso lo zio e si stupì nel riconoscere la paura sul suo volto.

«Che c'è là dentro?» chiese il vecchio, sforzandosi di mantenere salda la voce.

«Il Mistero», rispose Ezio.

Lasciato Mario sull'uscio, percorse il passaggio fiocamente illuminato con la speranza di non essere in ritardo e che Minerva l'avesse previsto e che per questo mostrasse pietà. Di certo a Rodrigo non era stato dato il permesso di entrare. Ciononostante, Ezio tenne pronta la Lama Nascosta, il pugnale che suo padre gli aveva tramandato.

Nella Cripta le grandi statue *umane*, che allo stesso tempo erano *superumane* – ma erano veramente statue? – reggevano lo Scettro.

Uno dei frutti dell'Eden.

Lo Scettro pareva saldato alla figura che lo reggeva e, appena Ezio tentò di tirarlo via, la statua sembrò infiammarsi e serrare ancor più la presa, come fecero le iscrizioni runiche sulle pareti della Cripta.

Ezio ricordò che nessuna mano umana avrebbe dovuto mai toccare la Mela senza protezione. Le figure si girarono e sprofondarono nel pavimento, e nella Cripta rimasero solo il grande sarcofago e le statue che lo circondavano.

Ezio fece un passo indietro e si guardò attorno rapidamente e con fare esitante, prima di abbandonare per sempre questo luogo. Che cosa si aspettava? Sperava che Minerva si sarebbe manifestata a lui una seconda volta? Ma non gli aveva rivelato già tutto ciò che c'era da dire? O almeno tutto ciò che lui poteva sapere senza pericolo? La Mela era stata affidata a lui. Assieme alla Mela, gli altri frutti dell'Eden avrebbero ac-

cordato a Rodrigo la supremazia a cui ambiva ed Ezio, nella pienezza dei suoi anni, comprese che un simile potere sarebbe stato troppo pericoloso nelle mani dell'Uomo.

«Tutto bene?» La voce di Mario, ancora insolitamente nervosa, fluttuò verso di lui.

«Tutto bene», rispose Ezio, avviandosi verso la luce con una strana riluttanza.

Una volta raggiunto lo zio, Ezio gli mostrò la Mela, senza dire una parola.

«E lo Scettro?»

Ezio scosse il capo.

«Meglio nelle mani della Terra che in quelle dell'Uomo», osservò Mario con immediata comprensione. «Ma non hai bisogno che te lo dica io. Forza, non dovremmo indugiare.»

«Perché tanta fretta?»

«Dobbiamo sbrigarci. Pensi forse che Rodrigo ci lascerà uscire tranquillamente di qui?»

«Credevo fosse morto.»

«Non è la stessa cosa che saperlo con certezza, non è vero? Andiamo!»

Uscirono dalla Cripta il più in fretta possibile, ma con la sensazione di essere seguiti da un vento gelido.